

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

UN MANOSCRITTO CURDO IN KARŠUNI
DA ARĀDIN (IRAQ)

Estratto da
ANNALI
dell'Istituto Orientale di Napoli
Volume 36 (N.S. XXVI)

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Articoli

	PAG.
PAOLO COSTA, Antiquities from Zafār (Yemen) - II	445
EROS BALDISSERA, Poesia dialettale nel siriano 'Isà Ayyüb.....	457
DAVID WHITEHOUSE, The barrow cemetery at Kandahar.....	473
GABRIELLA EICHINGER FERRO-LUZZI, Cultural Problems and Ideals in Rajam Krishnan's « Cōlaik kiji » (The Parrot in the Wood)	489
ELENA DE ROSSI FILIBECK, I distretti del Tibet nel diciannovesimo secolo	507
PAOLO SANTANGELO, Stato, nazione e nazionalità nel pensiero di Sun Zhangshan	521

Note e discussioni

FREDERICK MARIO FALES, Sulla tavoletta aramaica A.O. 25.341	541
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, Un manoscritto curdo in karšuni da Arādīn (Iraq)	548

Recensioni

CHARLES L. REDMAN, Research and Theory in Current Archeology (<i>R. Fattovich</i>).	553
MARIO NORDIO, La Bibbia. Genesi (Capitoli 1-11,26); LUIGI MORALDI, Detti segreti di Gesù (<i>G. Garbini</i>)	556
J. ALBERTO SOGGIN, Old Testament and Oriental Studies (<i>G. Garbini</i>)	558
J. M. BLÁZQUEZ, Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente (<i>A. M. Bisi</i>)	559
J. G. DE CASPARIS, Indonesian Palaeography (<i>G. Soravia</i>)	561
EDWARD FRIEDMAN-MARK SELDEN, L'Asia degli americani (<i>P. Santangelo</i>)	563

Supplemento N. 9

LINDA J. THAYER, A Comparative-Historical Phonology of the Chari Languages.

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

Un manoscritto curdo in karšuni da Arādin (Iraq)

Nel n. 13, vol. 4 (1976), pp. 69-73, della rivista trimestrale di cultura e di storia patria *Bayn Al-Nahrayn (Mesopotamia)*, edita in lingua araba con riassunti in inglese dall'Arcivescovado Caldeo di Mosul, si dà notizia della donazione alla Biblioteca del Museo Iraqueno di un manoscritto di 341 pagine redatto in lingua curda e in caratteri siriaci nestoriani. Gli autori della nota, Usāma an-Naqšabandī e Ğamil Rūfā'il, mettono giustamente in rilievo l'eccezionalità di questo manoscritto, che, per quanto relativamente recente, rappresenta il primo ed unico esempio finora conosciuto di *karšuni* curdo, ossia di registrazione grafica della lingua curda mediante l'alfabeto siriano, che, come è noto, le comunità cristiane dell'Oriente hanno spesso usato per scrivere in arabo.

Scoperto dal parroco Fransis Dāwud nel villaggio cattolico caldeo di Arādin as-Suflā, situato a 15 km. a W. di 'Amādiya nella provincia di Dehōk (Iraq settentrionale), il manoscritto sembra essere stato vergato nel 1888 dal monaco caldeo Ablaḥad 'Ödišō' del convento di Rabban Hormizd presso Alqōš (a circa 40 km. a N. di Mosul). Durante un soggiorno di missione presso i Nestoriani, da non molti decenni convertiti al cattolicesimo, della regione di 'Amādiya, il monaco concepì l'idea di comporre in siriano classico una « grammatica » del dialetto curdo locale e di tradurre in esso alcuni brani scelti dei vangeli. L'opera si divide pertanto in due sezioni: 186 pagine di grammatica e 155 pagine di testo curdo.

In *Bayn Al-Nahrayn*, alle pp. 70, 72 e 73, sono pubblicate le fotografie di tre pagine del manoscritto: la pagina iniziale della grammatica e le pagine 90 e 136 del testo in curdo (la p. 136 contiene i versetti *Giovanni III*, 2-8).

Per dare un'idea dell'opera riporto il testo e la traduzione della pagina iniziale.

b-šem 'aḫā wa-brā w-rūḫā d-quḏšā ḫaḏ
'alāḫā mḫaylānā da-mḫilē wa-msay'anā d-ḫul
wa-mḫakmānā d-bōrē wa-pšitē. kāteḫ-nā
kṭāḫā d-turrāš mamlā kartwāyā da-'ḫiḏ
l-'aḫā rabban qaššišā 'ablaḫad 'alqōšāyā [+] ḫaḏ
 [bar 'aḫdišō' bar ḫōšābā baqqālā]
men dayrāyē d-rabban w-māran ḥōrmizd šnaṭ
'PPḤ mšihāytā kaḏ hū ba-šlihūtā
b-tūrē. qaḏmā'it šmāhē ḫḏānāyē
w-šu''ālāyē w-saggiyānāyē w-punnāyē
nāšā mirove, mirove, mirovin [+]; mēr,
 [barnāšā 'insen, 'insane, 'insanin bnaynāšā]
 ['āp 'āmrin bnay 'āḏām, bnay isrāyēl]
mêre, mērin gaḫrā; kuṭ, kuṭe, kuṭin;
biḫūk, biḫūke, biḫūkin ṭalyā; jin,
jine, jinkin 'atṭā, neššē; kiḫ, kiḫe,
kiḫin brātā, bnātā; hešp, hešpe, hešpin
sūsyā; mehîn, mehîne, mehînin sūsyātā;
canū 'ilā; deḫše 'ilā da-ḫmārā wa-d-kōḏanyā;
ker, kere, kerin ḫmārā; maker, makere, makerin
'atānā; gay, gaye, gane tāwrā; çêl, çêle,
çêlin tāwrtā; gol, gole, golke, golkin
 'eḡlā.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio che fortifica i deboli, soccorre tutti e istruisce gli ingenui e i semplici. Io scrivo il libro di grammatica della lingua curda che fu fatto dal Padre monaco, il prete Ablaḫad di Alqōš [+], uno [figlio di 'Ōdišō' figlio di Xosaba il droghiere] dei monaci del nostro Maestro e Signore Hormizd, nell'anno 1888 dell'era cristiana mentre era in missione sui monti. In primo luogo (vengono) i nomi singolari, gli interrogativi e i plurali e i (loro) corrispondenti (in siriano). « homo » *miroye, mirove, mirovin* [+]; *mēr*, [« homo » 'insan, 'insane, 'insanin « homines »] [si dice anche « filii Adam », « filii Israel »] *mêre, mērin* « vir »; *kuṭ, kuṭe, kuṭin*; *biḫūk, biḫūke, biḫūkin* « bambino »; *jin, jine, jinkin* « donna, donne »; *kiḫ, kiḫe, kiḫin* « figlia, figlie »; *hešp, hešpe, hešpin* « cavallo »; *mehîn, mehîne, mehînin* « cavalle »;

canû « puledro »; deḥṣe « puledro asinino e mulino »
 ker, kere, kerin « asino »; maker, makere, makerin
 « asina »; gay, gaye, gane « toro »; çêl, çêle,
 çêlin « vacca »; gol, gole, golke, golkin
 « vitello ».

Osservazioni al testo siriano.

L'aggettivo *kartwāyā* « curdo », in luogo del più comune *qurdāyā*, in origine doveva designare la popolazione autoctona del Kurdistan iraqeno, soggiogata e iranizzata dai pastori guerrieri curdi. Alcuni autori hanno voluto connettere questa parola con i termini sudcaucasici georg. *k'art'veli*, svan. *k'yard* e mingrel. *k'ortu*, sostenendo che nel Kurdistan permanessero residui di un'antica popolazione sudcaucasica che gli Urartei, gli Armeni e i Curdi hanno successivamente sospinto a settentrione nelle sue sedi storiche. Cf. C. J. Rich, *Narrative of a residence in Koordistan and on the site of ancient Nineveh ...*, London 1836, vol. I, p. 88; V. Minorsky, in *Encyclopédie de l'Islam*, Paris-Leyde 1927, vol. II, pp. 1197-1198, dove vengono citati C. F. Lehmann-Haupt, *Materialien zur älteren Geschichte Armeniens*, Göttingen 1907, e Adontz, *Armenija v epoxu Justinijana*, St. Pétersbourg 1908, p. 398; Th. Bois, *Connaissance des Kurdes*, Beyrouth 1965, p. 15; J. M. Fiey, *Assyrie Chrétienne*, Beyrouth 1965, vol. I, pp. 216-217; G. R. Castellino, *Letteratura georgiana*, in *Storia delle Letterature d'Oriente*, Milano (Vallardi) 1969, p. 447.

Il nome di persona *Ablaḥad* è l'adattamento neo-aramaico, ancora oggi d'uso corrente, del nome arabo 'Abd al-Aḥad « Servo dell'Unico (Dio) », espressione che traduce il nostro Domenico e che corrisponde in siriano a Ḥad-b-šabbā, *vulgo* Xošaba, scritto *kōšābā* « domenica, Domenico »: cf. arabo *yawm al-aḥad* « domenica ».

Si notino i neo-aramaismi *brātā* per siriano *bartā*; *tāwvrā/tāwrtā* per sir. *tawrā/tōrtā*.

Osservazioni al testo curdo.

Il dialetto curdo registrato in questo manoscritto appartiene al gruppo detto *bādmāni*, che rappresenta nel triangolo Zāḥō-Dehōk-'Amādiya, l'antico Bādinān, la frangia sud-orientale del curdo settentrionale o *kirmānḡi*, diffuso in Turchia, in Siria e nel Caucaso.

Tipicamente *bādmāni*, anzi caratteristica della zona di Dehōk, in cui si trova la cittadina di Alqōš, è la preposizione *ş-* « da » che compare più volte a p. 136 del manoscritto, per esempio: *Giovanni III, 6. tiştê yê ş-goştî bûya goşte w-ew yê ş-fûhî bûya fûhe*, alla lettera « cosa che dalla carne originò (è) carne e quello che dallo spirito originò (è) spirito ». Negli

altri dialetti *bādināni* è attestato l'allomorfo *j-* [ž-] e nel curdo della Turchia e del Caucaso la forma *ji* [ži]; cf. D. N. MacKenzie, *Kurdish Dialect Studies - I*, London 1961, § 301, p. 197.

a) *Grafemi*

Il sistema vocalico dei dialetti curdi *bādināni*, soprattutto quello dell'area di Dehōk e del distretto di Barwārī-Bālā a N. di 'Amādiya, è praticamente identico al sistema vocalico dei dialetti neo-aramaici locali. Esso comprende otto vocali: *î* [i:]; *i* [i] semichiusa centro-anteriore; *ê* [e:] media anteriore; *e* [a] semiaperta centro-anteriore; *a* [a:] aperta posteriore; *u* [u] semichiusa centro-posteriore; *o* [o:] media posteriore; *û* [u:] chiusa posteriore. Nelle altre zone del Bādinān si manifesta la tendenza a pronunciare *a* [o:], *o* [u:] e *û* [y:]; cf. D. N. MacKenzie, *op. cit.*, pp. 33-39.

Nel nostro testo tutte queste vocali vengono indicate nel modo seguente: curdo *î* con lo *h̄bāšā*; curdo *i* con lo *zlāmā p̄šiqā*; curdo *ê* con lo *zlāmā qašyā*, per esempio: *m̄êr*, oppure con la *yōd̄* e lo stesso segno vocalico, per esempio: *çêl*; curdo *e* con lo *ptāhā* in corpo di parola e con lo *zqāpā* e 'ālāp̄ in fine di parola; curdo *a* con lo *zqāpā*; curdo *u* e *û* con lo 'šāšā 'allīšā; curdo *o* con lo 'šāšā rwiḥā.

Per quanto riguarda la registrazione delle consonanti curde si osserva quanto segue: curdo *v* viene resa con una *b̄êl* con una tilde soprascritta; curdo *c* [ç] viene resa con una *gāmal* con una tilde sottoscritta; curdo *h* viene resa con una *h̄êl*, che nel neo-aramaico di Alqōš ha ancora valore [h]; curdo *x* [x] viene resa con una *kāp̄* con un punto sottoscritto, per esempio: *xudê* « Dio », p. 136; curdo *ç* [ç] viene resa con una *kāp̄* con una tilde sottoscritta; curdo *f* viene resa con una *p̄ê* con una tilde soprascritta, per esempio: *afendim*, p. 90; curdo *z* [z] viene resa con una *šādê* con una tilde soprascritta, per esempio: 'ezîm, p. 90; curdo *ṛ* (vibrante apicale) con due *r̄êš*, per esempio: *kwrr*' per *kuṛe*, in posizione intervocalica; con una sola *r̄êš*, per esempio: *ṛûhe* e *kuṛ*, in inizio e in fine di parola; curdo *r* (singolo battito apicale) con una *r̄êš*; curdo *j* [ž] viene resa con una *šim* con una tilde soprascritta.

Di tutti questi grafemi, solo quelli per *v* e *f* non vengono usati per la scrittura del neo-aramaico: il fonema /v/ nel neo-aramaico locale non esiste; la lettera *f*, a cui nei dialetti neo-aramaici della montagna non corrisponde un fonema, viene resa dalla *p̄ê* con una semiluna sottoscritta rivolta a *u* ed è impiegata nelle grafie storiche, per esempio: *nafšā* [nōšā]. La lettera siriaca 'ê, che in neo-aramaico non ha più valore fonemico, rende la fricativa faringale sonora 'ayn del curdo, la quale però è meno tesa della 'ayn araba.

Il manoscritto non distingue la serie delle esplosive aspirate *p'*, *t'*, *k'*, tipica dei dialetti *bādināni*, dalla serie delle esplosive non aspirate *p*, *t*, *k*,

per esempio: *ker* « asino » [k'ar] – *kiç* « figlia » [kiç]; cf. D. N. MacKenzie, *op. cit.*, pp. 39–40.

b) *Lessico*

Dei singoli lemmi curdi il manoscritto propone tre diverse forme flessionali: 1) la forma assoluta, qui designata « singolare » (*hđānāyā*), ma che può essere sia singolare che plurale, sia definita che indefinita; 2) la forma singolare con il suffisso *-e*, che l'autore per ragioni che mi sfuggono definisce « interrogativa » (*šw'ālāyā*); 3) la forma plurale indefinita con il suffisso *-in*.

Secondo MacKenzie (*op. cit.*, § 285 c, pp. 150–151) il suffisso *-e* segue normalmente il nome qualificato dal pronome dimostrativo della vicinanza *ev*. Ho l'impressione che nel manoscritto la forma in *-e* venga usata in contesti del tutto differenti, quasi equivalesse al suffisso *-ek* (cf. MacKenzie, *op. cit.*, § 259, pp. 151–152) che dà al nome un senso indefinito o semplicemente singolativo. La forma plurale indefinita in *-in* viene citata da MacKenzie in nota a p. 151. Essa si comporta come la controparte plurale di *-ek* (cf. § 264 c, I, p. 158).

Il lemma *mirov* « uomo, essere umano » (corrispondente a *piyaw* nel dialetto ufficiale di Suleymāniya [S.]) viene ripetuto erroneamente due volte nella forma in *-e* (cf. Giov. III, 3 *heke mirov* « se un uomo ... », p. 136, l. 6).

Si noti l'iperurbanismo '*insan* (S. *insan*) per arabo '*insān*. Per sbaglio l'autore segna la *a* della forma assoluta con lo *pīāhā*.

Riporto qui di seguito i lemmi che differiscono dalle corrispondenti parole *suleymāni* (cf. Taufiq Wahbi–C. J. Edmonds, *A Kurdish–English Dictionary*, Oxford 1966): *biçûk* – S. *beç*; *heşp* – S. *esp*; *gay* – S. *ga*.

Per i lemmi seguenti ho trovato riscontro solo in J. Blau, *Dictionnaire Kurde–Français–Anglais*, Bruxelles 1965, dizionario del curdo *kirmānçî* (K.) o settentrionale: *heşp* – K. *hesp*; *mehîn*; *dehşe* – K. *dehşik* (da arabo *ğahş* « asinello »); *maker*; *gol*, *golke* – K. *golik*. *Gane* « buoi » è il plurale di *gay*. Al lemma *canû* « puledro » sembra corrispondere *cānwele* del dialetto curdo centrale *mukri* (D. N. MacKenzie, *op. cit.*, § 229 c, p. 115).

Sarebbe interessante conoscere il tipo di impostazione che il monaco Ablaḥad ha dato alla sua grammatica e sapere qualcosa di preciso circa i criteri a cui egli si è ispirato per l'analisi e la descrizione della morfologia curda. In ogni caso il manoscritto di Arādin, oltre a offrire l'unico esempio finora noto di *karšūni* curdo, ha anche il non trascurabile pregio di costituire la più antica trattazione grammaticale della lingua curda che sia stata elaborata da un autore orientale. Quattro anni dopo il 1888, nel 1892 usciva a Istanbul l'opera di Yūsuf Dīyā'ud-dīn Pāšā Xālidī, *Hadīyat al-ḥamīdiya fī l-luḡa l-kurdiya*.